

POLITICA

L'oltraggio del Cav «I miei figli come gli ebrei sotto Hitler»

● Nel libro di Vespa si paragona con i perseguitati dal nazismo ● La comunità ebraica insorge: «Confronto offensivo» ● Il Pd: chiedi scusa ● Lui non lo fa: «Sono stato frainteso, io amico di Israele»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«I miei figli dicono di sentirsi come dovevano sentirsi le famiglie ebraiche in Germania durante il regime di Hitler. Abbiamo davvero tutti addosso...». Il paragone è vergognoso e assurdo. Fa saltare di sorpresa, di incredulità e di indignazione. Si pensa alla solita battuta, comunque di cattivo gusto. E invece no, Silvio Berlusconi lo ha detto davvero ed è anche stampato nero su bianco nell'ennesimo libro intervista di Bruno Vespa al Cavaliere, il regalo di Natale.

Parole che hanno suscitato l'indignazione della comunità ebraica italiana: «Paragone inappropriato e offensivo della memoria»; molti democratici esigono le scuse dell'ex premier. Vista la polemica scoppiata, verso sera Berlusconi risponde con una nota, altrettanto inappropriata: «Una polemica smaccatamente strumentale su una frase estrapolata da un ampio contesto», accusa, ricordando che la sua «amicizia verso Israele, la mia coerente azione di governo sul piano internazionale in favore dello Stato di Israele, non consentono alcun dubbio sulla mia consapevolezza della tragedia dell'Olocausto e sul mio rispetto del popolo ebraico».

Alle 13, ora di pranzo appena in tempo per inserirlo nei tiggì, le agenzie mandano in rete il consueto distillato del libro in uscita, *Sale, zucchero e caffè. L'Italia che ho vissuto da nonna Aida alla Terza Repubblica* naturalmente edito Mondadori-RaiEri. Che un giornalista che sa maneggiare la comunicazione come Vespa non abbia detto un «presidenteeeee, questa è un po' fortuna...», dimostra come Silvio Berlusconi fosse convinto del suo paragone a effetto, come risposta alla domanda: è vero che i figli gli hanno chiesto di vendere tutto

e di andare via? Non sia mai. «Sono italiano al 100 per cento», in Italia «sono diventato quello che sono. Ho fatto qui l'imprenditore, l'uomo di sport, il leader politico» e qui ha tutto: «La mia famiglia, i miei amici, le aziende, la mia casa, e dove ho avuto successo come studente, come imprenditore, come uomo di sport e come uomo di Stato. Non prendo neppure in considerazione la possibilità di lasciare l'Italia».

Così dopo essersi immedesimato nelle trecce bionde dell'ex leader ucraina in carcere: «Mi faranno marciare in galera come la Timoshenko» (che compie 53 anni proprio il 27 novembre, giorno della decadenza), ora fa il ben peggiore paragone con i nazisti, a pochi giorni dai 70 anni del rastrellamento nazista nel Ghetto di Roma.

LE REAZIONI

«Siamo sdegnati di fronte alle parole dell'ex premier Silvio Berlusconi. Riteniamo il paragone fatto col popolo ebraico sotto le persecuzioni di Hitler, il cui progetto era lo sterminio, assolutamente fuori luogo», ha dichiarato il presidente della Comunità Ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, che confida «in una sua pronta rettifica» e consiglia all'ex premier: «Legga "Se questo è un uomo e si scusi"». A SkyTg24 Pacifici si dice «basito dal paragone fuori luogo»: «Il clima che si viveva in Germania sotto il nazismo era un clima di persecuzione di stampo razzista in cui l'unica soluzione era uscire come cenere dai

...

«Andare via dall'Italia? Mai: qui ho avuto successo come imprenditore politico e uomo di sport»

camini di Auschwitz», senza processi. Pacifici crede che Berlusconi «non deve le scuse agli ebrei ma a se stesso», e aggiunge: «Sarebbe più interessante sentire i figli» cosa ne pensano.

Lo scrittore israeliano Amos Oz interpellato dall'*Huffington Post* è senza parole: «Si tratta di una cosa troppo inverosimile per essere commentata».

Indignato anche Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche: «Ogni paragone con le vicende della famiglia Berlusconi è non soltanto inappropriato e incomprensibile ma anche offensivo della memoria»; Gattegna ha fatto notare che «l'Italia repubblicana è un Paese democratico. La Germania nazista era una spietata dittatura governata da criminali che teorizzavano e commettevano i più gravi delitti contro l'umanità».

Grande indignazione anche nel Pd: «Berlusconi ha perso completamente il senso della misura. Da 20 anni ci racconta la favola della persecuzione e oggi, anziché chiedere scusa agli italiani per la condanna per frode fiscale, si avventura in un paragone agghiacciante con una tragedia quale l'Olocausto», dichiara Danilo Leva, responsabile giustizia del Pd. «Cosa ne pensa Alfano?».

Un «confronto vergognoso», twitta Speranza, che insieme a Fiano, Ferranti e Leva esige le scuse. Altri commenti indignati da Di Pietro, Pisicchio e Ingroia, mentre i pidiellini d'assalto, Brunetta e Capezzone, erigono un monumento di Silvio amico degli israeliani. Persino Fiamma Nirenstein lo difende ricordando quando mamma Rosa salvò una ragazza ebrea.

Di sicuro sulle atrocità dei regimi nazifascisti Berlusconi ha sempre minimizzato (tranne che su quello comunista). Quando disse che il fascismo spedì «la gente in vacanza al confino», o che «Mussolini aveva anche fatto cose buone», e non aveva ucciso nessuno. E quando nel 2003 a New York ricevette il premio per lo Statista dell'Anno conferitogli dall'organizzazione ebraica Anti-Defamation League, suscitò l'ira di tre Nobel: Franco Modigliani, Paul A. Samuelson e Robert L. Solow.



E sfida Alfano: subito il Consiglio Nazionale

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

È guerra, l'ultimo atto dello scontro sotterraneo tra lealisti e governisti nel Pdl. Convinto dal pressing dell'ala dura, alla fine Berlusconi firma la convocazione anticipata del consiglio nazionale. Sabato 16 novembre, al palazzo dei congressi di Roma, anziché l'8 dicembre. In mezzo c'è tutto: la legge di stabilità con voto finale previsto il 22 novembre (ma potrebbe slittare) e la decadenza fissata in aula il 27 dello stesso mese. All'ordine del giorno dell'assemblea c'è la relazione del Cavaliere e la ratifica delle decisioni dell'ufficio di presidenza: tornare a Forza Italia, azzerare le cariche, riprendersi il partito.

È uno scenario che prefigura la rottura definitiva. Con Alfano e gli altri al bivio tra «farsi massacrare» dagli avver-

sari interni oppure strappare prima. Una trappola. Un agguato in piena regola che mette in seria difficoltà la pattuglia ministeriale, dove cova la tentazione di disertare anche quell'appuntamento. Ma è chiaro che significherebbe scissione.

L'accelerazione matura durante il pranzo con Raffaele Fitto a Palazzo Grazioli. Da quatt'ore di vertice il capofila dei falchi esce baldanzoso. Un confronto a tutto tondo con Berlusconi - presenti anche Bondi, Verdini, Brunetta, Gasparri, Matteoli - ha convinto il capo sulla road map da seguire: prima il consiglio nazionale, poi la legge di stabilità da correggere, infine «tutti uniti» contro la decadenza da senatore.

Ecco perché, dopo le avvisaglie mattutine di Sandro Bondi pronto ad andarsene se i ministri non si dimettono un minuto dopo il voto «contra perso-

Berlusconi è l'ottimizzatore del fango che sporca l'Italia

IL COMMENTO

MONI OVADIA

SEGUE DALLA PRIMA

Il testo pubblicato in data 15 settembre è scritto da un anonimo «umorista» a proposito di certi centri benessere: «Io quando sento la parola benessere mi sento male e, mai e poi mai, sarei andato in una Spa. Ci sono finito convinto da amici perché «così ti rilassi», e mai fidarsi dei consigli degli amici. Ecco perché, essendone uscito vivo, per un moto filantropico ho deciso di scrivere questo memoriale della Spa a cinque stelle in cui sono capitato, che per non fare il nome chiamerò Auschwitz. Le terme di Milano.

In queste Auschwitz legalizzate, appena salite in camera trovate accappatoio e ciabattine infradito, nel mio caso di svariate misure meno della mia.

Ho chiamato subito la reception, niente da fare, la misura è standard. Così mi sono ritrovato in giro per i corridoi con

altri deportati indossando l'accappatoio di un nano. Voglio dire: perfino nella vera Auschwitz le tute erano su misura. Arrivato al centro benessere ho avuto un brivido quando sull'accappatoio mi hanno spillato un cartellino con il mio nome, chissà perché non me l'hanno tatuato sul braccio, penso adesso (...). Ma quello era il meglio, il peggio sono le saune. Gentili signorine sadiche vi informano del programma: sauna con il sale, sauna con le erbe, bagno turco, hammam, tutto un alternarsi di caldo e freddo, freddo e caldo, una tortura mai venuta in mente neppure ai nazisti veri. Vi dicono che fa bene, farà bene a crepare prima, infatti vi fanno firmare un modulo che se ci restate è colpa vostra (...). Dopo dieci minuti mi sono diretto verso l'uscita, e una signorina mi ha redarguito dicendo che dovevo starci di più, almeno due ore per «vedere gli effetti». Mi stava scappando un vaffanculo muoricci tu qui brutta stronza, invece le ho risposto sorridendo «passo direttamente alle camere a gas, grazie», non l'ha capita, e

mi sono rifugiato nell'Area Relax (...). Una volta a casa, sano e salvo, ho chiamato il mio psichiatra per farmi raddoppiare la dose di antidepressivi, e ho riletto *Se questo è un uomo*, trovandolo un romanzo soft, quasi rosa. Se fosse stato in una Spa, Primo Levi non sarebbe sopravvissuto per scrivere il libro».

Ora, questo liquame il cui fume sotterraneo ed emerso e i rispettivi affluenti circolano liberi e rigogliosi nei tessuti bassi del nostro corpo sociale, non l'ha creato Silvio Berlusconi, ma lui ne è il catalizzatore e, se ci si consente il paradosso, l'«ottimizzatore». Questo liquame ha fertilizzato già le suburre del Basso Impero, dalla cui corrotta temperie - mi sembra che lo abbia affermato Gore Vidal - l'italica gente non è ancora uscita e, vasta parte di essa, non sembra voler uscire. Berlusconi sguazza in un fango di volgarità sconcia e imbecillità programmata e goduriosa. La imbraccia per la chiamata alle armi di quei suoi decisivi adoratori fascisti,

fascistazzi, fascistoni, antisemiti «amici» del governo di Israele, neo nazisti in attesa dell'alba dorata che lui non smette di promettere loro. Questo liquame, è stato l'humus che ha generato il fascismo, quello originario, sempre vivo, sottotraccia, nell'anticomunismo senza comunisti, nell'odio per la Resistenza e per la sua immensa eredità: la Costituzione Repubblicana. Lo stesso liquame, ha fertilizzato quella sottospecie di pseudo fascismo televisivo e tettato che abbiamo definito berlusconismo. Scandalizzarsi per le dichiarazioni di Berlusconi su se stesso e sugli ebrei o sul buon Mussolini che mandava gli avversari in vacanza e accettare Berlusconi in politica è, nel migliore dei casi, da minchioni. Il Berlusconi doc è questo qui. Se un governo neo nazista lo tirasse fuori dai suoi guai giudiziari, lui lo sosterrrebbe con convinzione e trasformerebbe la sua campagna contro le toghe rosse, in una campagna contro le toghe demo-pluto-giudaiche. Autorevoli

esponenti dell'ebraismo istituzionale, dal canto loro, considererebbero veniale il suo sproloquio in considerazione del fatto che lui, contestualmente, si dichiarerebbe amico personale di Netanyahu. Ma Berlusconi non è il solo, né il principale responsabile di questo schifo organizzato, l'insipienza di molte «opposizioni», la loro corriva lassità e la servile complicità dei suoi alleati, sono state paradossalmente peggio. Io che in fondo non coltivo risentimenti, vorrei consigliare al Silvio nazionale, ora che è diventato molto anziano, di informarsi su un museo della Shoah, mi sembra che si trovi a Chicago, in cui la visita consiste nell'assumere l'identità di un ebreo perseguitato e deportato e nel percorrere all'interno del museo, tutto il suo calvario, fino alla riduzione in cenere. Forse l'esperienza gli farà avere un ripensamento e lo convincerà a vivere, almeno la vecchiaia, con il conforto della dignità.